



► 5 febbraio 2017

CARNET DE VOYAGE

Artista in Madagascar

Lo splendido taccuino del pittore e filosofo Stefano Faravelli che ha accompagnato una spedizione tra le foreste dell'isola

di **Claudio Visentin**

Per almeno tre secoli, sino a larga parte dell'Ottocento, le spedizioni scientifiche avevano abitualmente al seguito dei pittori (*peintre agrégé*), per fini di immediata utilità: con lo strumento veloce e duttile dell'acquerello riproducevano le nuove specie di animali e piante incontrate in terre lontane. Li troviamo ancora sul brigantino «Beagle», nel rivoluzionario viaggio intorno al mondo del giovane Charles Darwin (1831-36); poi venne la fotografia con le sue promesse di oggettività e rese superato il loro compito.

Nel 2013 una spedizione diretta nella foresta di Betampona, una riserva naturale integrale nell'entroterra tropicale del Madagascar centro-orientale, ha deciso di coinvolgere un pittore-filosofo, Stefano Faravelli. Lo splendido taccuino dell'artista (*carnet de voyage*) è ora riprodotto in un'edizione inappuntabile, ma è soprattutto il breve scritto d'accompagnamento a rendere il senso complessivo dell'esperienza.

Certo ci sono scoperte da ritrarre e descrivere, a testimonianza della straordinaria ricchezza e varietà della foresta: basti pensare che sono trecento le sole specie di rane del Madagascar, di contro alle otto dell'intera Europa. Ma questo è appena l'inizio.

La foresta primordiale risveglia nell'artista il ricordo dello stupore infantile, testimoniato da una pagina del primo quaderno di scuola: palme e liane, serpenti e uccelli tropicali, naturalmente una tigre. «Nelle foreste un uomo elimina i suoi anni come un serpente la sua pelle; e in qualunque periodo della vita è sempre un bambino. Nelle foreste è la perpetua giovinezza» (Ralph Waldo Emerson).

La foresta è visione: se l'arte è al fon-

do soprattutto «guardare meglio», nella fitta vegetazione l'occhio poco allenato non scorge dapprima nulla, mentre infiniti animali guardano l'uomo nel modo consentito dai loro sensi, tanto diversi dai nostri. Cosa vede l'*uroplatus* (una sorta di grosso gecko) quando fissa intensamente il pittore intento all'opera? L'artista ingaggia col suo soggetto un gioco di sguardi, si fa animale mentre lo ritrae.

La foresta è rumore: suoni improvvisi e inspiegabili durante il giorno, un fitto tessuto sonoro e un unico immenso orecchio durante la notte.

La foresta è una bocca spalancata: il vivente si nutre di ciò che muore e si decompone. Vita, morte, resurrezione.

La foresta è al tempo stesso paradiso e inferno, pura bellezza e lucido terrore nell'incessante lotta per la sopravvivenza. Rimanda continuamente a un dio che conforta per la sua esistenza ma impaurisce nel suo operare. E se le creature assumono fattezze sempre diverse, anche attraverso la mimesi, forse proprio questa incessante pluralità di forme è l'immagine della divinità in azione: *Tyger! Tyger! Burning bright / In the forests of the night: / What immortal hand or eye / Could frame thy fearful symmetry?*

Da questa foresta primigenia l'uomo si è allontanato (o ne è stato cacciato?) per rifugiarsi nella rassicurante familiarità del bosco, ma continua a subirne l'oscura fascinazione. E certo farebbe bene a prendersene maggior cura, perché anche quella sontuosa del Madagascar è una foresta minacciata, incalzata, sempre più ristretta, bruciata dolosamente nella prova generale della fine del mondo da uomini immemori del monito di Chateaubriand: «Prima dei popoli le foreste, dopo di loro i deserti».

Stefano Faravelli, Verde stupore. Madagascar. Carnet della foresta

pluviale, EDT, Torino, pagg. 110, € 32



► 5 febbraio 2017



IN PIROGA | Per raggiungere la foresta di Betampona è stato necessario anche un passaggio in piroga